

L'altro cinema di Michele Dell'Ambrogio

CERCASI CASA DISPERATAMENTE

Almeno su una cosa ha ragione Marco Müller: smettiamola di chiamarlo "Palacinema" e accontentiamoci del più dimesso e più consono appellativo di "Casa del cinema" (dall'intervista apparsa su "LaRegioneTicino" del 21 settembre scorso). Ma la modestia dell'ex direttore del Festival finisce qui, perché poi i toni si fanno euforicamente roboanti, quando prospetta un "centro d'eccellenza" per "l'alta formazione" nel settore audiovisivo, con il coinvolgimento di Usi-Supsi-Cisa, che dovrebbero aprirsi verso i paesi del Brics con l'obiettivo di trasformare il Festival in "evento permanente". Agli scettici viene ricordata l'esperienza fatta con la Fondazione Montecinemaverità, "cresciuta nell'ambito di un sistema di rapporti fra pubblico e privato, fra impresa e cultura". Dimenticandosi però di spiegare come mai quella meritevole avventura, che ha permesso la realizzazione di oltre 40 lungometraggi del sud del mondo e dell'est europeo, si sia arenata 10 anni fa e oggi non se ne senta più parlare.

Sulla necessità di una casa del cinema a Locarno mi sono già espresso su queste colonne ("La Regione Ticino" del 13 gennaio 2013). È un'esigenza che non va contestata. La casa servirà al Festival per i suoi uffici, per il suo archivio, al Cisa se deciderà di lasciare gli spazi inadeguati di Lugano, e potrà essere il luogo in cui convergeranno tutti gli interessi della costruenda filiera dell'audiovisivo in Ticino. Schierarsi dalla parte dei referendisti, a questo punto, sarebbe molto controproducente, perché significherebbe rimandare ancora una volta la realizzazione di qualcosa di estremamente necessario. Ma non per questo occorre aderire senza riserve ai toni trionfalistici dei politici, degli operatori turistici e degli intellettuali che flirtano con il potere, quando sbandierano gli enormi vantaggi che il progetto avrebbe per il territorio e per la cultura.

I politici locali, capitanati da un'indomita Carla Speciali, vogliono apporre il loro sigillo su un'opera di cui si parla a vanvera da troppo tempo, non vogliono perdere il treno così benignamente dirottato sotto i loro occhi dalla Fondazione Stella Chiara, parlano di cinema e di cultura ma in realtà pensano al risparmio e all'indotto economico ("il Palacinema porterà benefici, posti di lavoro e ricadute finanziarie", ha detto il vicesindaco Paolo Caroni). Non fa eccezione la sinistra (comunisti esclusi). Se tutti questi politici fossero realmente interessati allo sviluppo sul territorio della cultura cinematografica, forse avrebbero potuto anche sostenere con qualche soldo il locale cineclub, costretto da anni a svolgere la sua attività nella sede periferica della Morettina, priva delle attrezzature digitali oggi indispensabili.

Facciamola pure questa benedetta casa del cinema, ma cerchiamo di non lasciarci abbagliare da certe visioni megalomani. Possibile che nessuno avverta qualche brivido nella schiena, quando Marco Müller parla di "laboratorio permanente per il futuro del cinema, della televisione e delle culture digitali", il tutto senza l'intervento finanziario delle istituzioni, ma con "un discorso di partenariato con determinati gruppi privati", ad esempio con "alcuni grandi marchi della moda che si stanno spostando in Ticino"? Sarà pure così "che oggi funzionano i grandi progetti", ma credo occorra diffidare di simili allegre commistioni tra pubblico e privato, dove a spuntarla sarà sempre quest'ultimo, che cavalca la cultura perché gli fa comodo, non certo per vocazione. E l'attuale progetto di casa del cinema si è proprio sviluppato su questa ambigua premessa, con la "generosa" offerta della Fondazione Stella Chiara. Si potranno anche "far valere le ragioni di un centro di cultura cinematografica", ponendo dei vincoli per l'uso sporadico da parte del Festival e di altre associazioni di una delle tre sale previste, ma non si potrà impedire al futuro esercente di svolgervi un'attività commerciale che con la "cultura cinematografica" ha veramente poco a che fare. E non ci vuole molta fantasia per immaginare a chi sarà assegnata la gestione delle sale attraverso il concorso pubblico.

"LaRegioneTicino", 4 ottobre 2013